CULTURA&SPETTACOLI
Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: culturaspettacoli@larena.it

L'INTERVISTA. La casa editrice Garzanti ristampa il romanzo «Il quinto stato» a 50 anni dalla prima edizione

CIVILTÀ CONTADINA RADICI DEL NORDEST

Camon: «Se il mio libro dura ancora dopo mezzo secolo di cambiamenti significa che è attuale». «La prefazione di Pasolini? Bella ma sbagliata»

Maurizio Battista

Il Veneto è una delle regioni più ricche d'Italia, il pil pro capite e i risparmi in contanti o in immobili sono a livelli altissimi, siamo i più forti esportatori, produciamo di tutto, siamo leader in tanti settori economici: è la riscossa del mondo contadino che fu. E proprio per non dimenticare da dove veniamo e che cos'era quel Veneto «polentone» fatto di sacrificio, durissimo lavoro sulla terra, riti e tradizioni secolari, Garzanti ha ristampato *Il quinto stato*, il primo romanzo di un esordiente Ferdinando Camon, che in quel 1970 aveva 35 anni e aprì uno spaccato sul mondo contadino veneto con una serie dedicata al racconto della civiltà della campagna del Veneto Euganeo. La ristampa è uscita nei giorni scorsi, sempre con la prefazione di Pier Paolo Pasolini che, come si legge, aveva un'idea tutta diversa da Camon sul futuro della civiltà dei campi.

Camon, dopo 50 anni questo libro che Garzanti ristampa evidentemente ha ancora molto da dire: che effetto le fa?
Che il mio primo libro sia vivo dopo mezzo secolo mi emoziona, riempie di orgoglio. Che la civiltà veneta ci parli ancora dopo cinquant'anni mi commuove.

> **Quella società è morta e non c'è più, ma i nostri figli dovrebbero conoscerla**

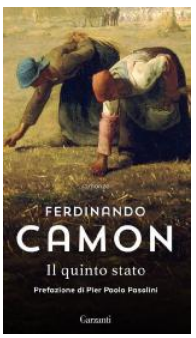
Vuol dire che è un libro che ha una sua necessità. Dico sempre che il valore di un libro si misura dalla durata, non dalle vendite.

Cinquant'anni nei quali il Nordest e il Veneto in particolare è profondamente cambiato, si è trasformato diventando la locomotiva d'Italia...
Il libro l'ho inserito più tardi in un ciclo, il Ciclo degli ultimi. I veneti erano allora gli ultimi della scala sociale, poi lentamente sono diventati i primi, i più ricchi, i più esportatori, i più innovatori. Quindi la civiltà veneta è molto cambiata e il fatto che un libro abbia attraversato questi enormi cambiamenti e sia ancora attuale e leggibile mi fa sperare sulla sua durata e la sua utilità.

Il libro è scritto in un modo molto particolare e tanti critici si sono sbizzarriti nelle loro analisi. Ma lei lo riscriverebbe così?
No, non sarei più capace di scriverlo così. I miei primi libri, *Il quinto stato*, *La vita eterna*, *Mai visti sole e luna*, erano caratterizzati da un ingorgo: avevo troppe cose da dire e tutte contemporaneamente. Questo ingorgo è svanito grazie all'esperienza della psicanalisi che ho raccontato nel libro *La malattia chiamata uomo*. La psicanalisi mi ha insegnato a mettere le cose in fila una dopo l'altra, prima non ero in grado di farlo.

Questo libro ci ricorda le nostre radici, da dove veniamo, ma il benessere ci ha fatto dimenticare le nostre origini e chi eravamo?
Sì, abbiamo dimenticato ciò che eravamo. I nostri figli non sanno nulla della storia e della vita dei padri. I padri sono per loro figure non significanti, non importanti, da non conoscere e da non ricordare. Includo me stesso: i miei figli non sanno nulla di me, della mia infanzia, della guerra che ho vissuto, della civiltà in cui sono nato e cresciuto; civiltà che poi è morta. Siamo genitori senza figli e figli senza genitori. Questo è un brutto destino, che non è tollerabile. Dobbiamo conoscere il passato.

Lo scrittore Ferdinando Camon



La copertina del libro

Quella che le descrive nel libro era una civiltà crudele, personaggi infernali, ma avevano un forte senso di valori, solidarietà, sacrificio, fede. Valori che oggi sono andati via via sbiadendo nella nostra società. Qualcosa andrebbe recuperato o no?
Come diceva lo scrittore e poeta francese Charles Péguy "la morte della civiltà contadina è il più grande avvenimento della storia dopo la nascita di Cristo". Sono d'accordo. È un evento immenso perchè con la morte di quella civiltà è morto un tipo di uomo, un tipo di famiglia, un tipo di religione, un concetto di bene e di male, di rapporto con l'altro, un concetto di peccato e di grazia. La morte della civiltà contadina è stato un evento gigantesco, epocale. E la civiltà contadina veneta era perfetta: isolata, omnicomprensiva, fortemente religiosa anche se il suo cattolicesimo era una forma di feticismo e paganesimo. Riti, tridui, processioni non avevano nulla di mistico; era una religione basata sul do ut des, le frequentazioni ai riti in cambio della protezione dei raccolti.

Aveva ragione lei o Pasolini sul futuro della civiltà contadina?
Io questo libro lo inviai alla Garzanti che aveva scrittori che seguivo e ammiravo. Ero convinto si facesse così. Una mattina alle 5 squilla il telefono; rispondo ed è Pasolini che mi chiama da Roma. Aveva ricevuto il manoscritto da Garzanti, l'aveva letto e stava andando a montare un film ma prima voleva chiedermi se ero d'accordo che lui facesse la prefazione. Non voleva solo leggerlo e dare il benestare perché si stampasse, ma voleva scrivere la prefazione. Io risposi: mi onora. E così il libro nacque con la prefazione di Pasolini che io lessi in uno stanzino nella sede di Garzanti a Milano. La trovai bellissima, appassionante ma completamente sbagliata.

Perché ritiene ancora sbagliata quella prefazione di Pasolini?
Perché non si fa la prefazione a un esordiente citando Dante, Boccaccio, Verga: in questo modo l'autore è schiacciato da paragoni sovrumani. E poi Pasolini terminava dicendo che secondo me questa civiltà contadina veneta vuole andare in città, diventare operaia, di avere un salario mensile, la televisione. E invece secondo lui questa civiltà andava celebrata perché orgogliosa di essere povera, marginale, di parlare dialetto, di non avere né scarpe né calze né termosifoni, separata dalla borghesia e dalla città dove la civiltà era malata e pazza. E secondo me questo è sbagliato. Falso. Come si può pretendere che la civiltà dei contadini volesse restare quello che era? Certo che volevano diventare operai, borghesi, avere un salario e la televisione. A me andava benissimo quella prefazione, che viene riproposta anche oggi giustamente, però Pasolini aveva un'idea arcatica della civiltà contadina; chi ne ha invece un'idea realistica sa benissimo che i contadini stramaledicevano la zappa, l'aratro, la fatica di alzarsi presto, lavorare sempre, coltivare l'uva e vedersela distrutta dalla grandine. Il contadino non era contento di fare il contadino.

Come vede il ritorno dei giovani all'agricoltura con nuove aziende agricole?
Ma non è più quel mondo, si tratta di aziende, sono piccoli imprenditori della terra. Allora erano braccianti della terra, avevano i buoi, la stalla e gli attrezzi. Ora si fa tutto con i computer.

Il cinema ha molto trattato il tema della civiltà contadina anche nei suoi aspetti più miseri e brutali. Si riconosce di più in Novecento di Bertolucci o nell'Albero degli zoccoli di Olmi?
Bertolucci no. È un marxista, il suo mondo contadino emiliano romagnolo è rivoluzionario, ateo con le bandiere rosse. Il mio è un mondo contadino veneto, legato alla chiesa, alla preghiera alla paura del diavolo e dell'aldilà che Bertolucci ignora. La mia civiltà contadina ha a che fare con le civiltà sorelle che sono quella della *campagne* francese, della *pampa* argentina, della *meseta* spagnola, caratterizzate da un continuo contatto tra il mondo di qua e il mondo di là e tra i due mondi transitano i morti, i diavoli e gli angeli. Quindi più Ermanno Olmi. ●

SETTEMBRE. Mostre

Ra Rovigo tra Dante e la Russia di Chagall

Marc Chagall, La passeggiata

Doppio, intenso, appuntamento a Rovigo, dal 18 settembre al 17 gennaio.

Il primo viene proposto da Palazzo Roverella, con "Marc Chagall anche la mia Russia mi amerà", una mostra importante, di preciso impianto museale, che non intende raccontare «di tutto un po'» ma sceglie un tema preciso e lo approfondisce attraverso una selezione di capolavori imprescindibili.

Il tema su cui la curatrice Claudia Zevi ha scelto di misurarsi è quello dell'influenza che la cultura popolare russa ha avuto su tutta l'opera di Chagall.

La mostra riunisce al Roverella oltre cento opere, circa 70 i dipinti su tela e su carta oltre alle due straordinarie serie di incisioni e acqueforti pubblicate nei primi anni di lontananza dalla Russia, "Ma Vie", 20 tavole che illuminano la sua precoce e dolorosa autobiografia, e "Le anime morte" di Gogol, il più profondo sguardo sull'anima russa della grande letteratura.

In parallelo, nel rinascimentale Palazzo Roncale (e con il medesimo biglietto della attigua mostra su Chagall) si potrà entrare nel mito de "La Quercia di Dante" e ammirare le "Visioni dell'Inferno" di tre grandi artisti internazionali: Gustave Dorè, Robert Rauschemberg e Brigitte Brand, ciascuno dei quali impegnato, con la sensibilità del proprio tempo, ad interpretare la prima Cantica dantesca. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCADEMIA. I nativi digitali si confrontano con i colleghi di tutta Europa: i progetti vincitori saranno esposti in Fiera

Marmo, le nuove tecnologie per l'arte

Scambi e contatti culturali con realtà europee ed extraeuropee, ma anche consolidamento di progetti pluriennali sul territorio. L'Accademia di Belle Arti di Verona porta gli studenti a guardare al futuro e a superare i confini nazionali, consentendo loro di mettersi alla prova con le nuove tecnologie per la produzione artistica e percorrendo pratiche multidisciplinari, tra arte e produzione per l'impresa.

Il progetto Z Elements è stato ideato per esplorare i punti di incontro tra le espressioni artistiche tradizionali, le nuove tecnologie e i processi innovativi di digitalizzazione. Gli studenti della "Generazione Z", i cosiddetti nativi digitali, nell'ambito del programma europeo "Creative Europe – Culture", possono aspirare a partecipare a residenze per confrontarsi con i colleghi di Belgio, Francia, Italia, Serbia e Spagna sui temi dell'acqua e del fuoco, mentre nella primavera 2021 sarà invece l'Accademia a ospitare la residenza sul tema terra, per approdare poi in Serbia, sul tema aria, in concomitanza con Novi Sad Capitale Europea della Cultura il prossimo anno. Capofila del progetto è la Fundación Municipal de Cultura del Ayuntamiento de Avilés (Spagna) in collaborazione con la realtà veronese e altre accademie europee dei paesi coinvolti.

Nel frattempo, prosegue anche nel 2020 D.A.M.N (Design + Arts for Marmomac Newera), la cui direzione artistica è stata affidata al docente Sotirios Papadopoulos, coordinatore della Scuola di Design, con i colleghi Francesca Piccolino Boniforti, Katia Gasparini e Lorenzo Palmeri. Si tratta di un progetto pluriennale e ormai consolidato dell'Accademia in collaborazione con la Scuola del Marmo di Sant'Ambrogio, concepito per offrire agli studenti un'importante opportunità per affacciarsi al mondo del lavoro: partendo dalla realtà economica locale, sfocando i confini tra design, scienza e tecnologia, vengono costruite ancora una volta reti di relazioni internazionali con lo sguardo rivolto al futuro. In questo modo il marmo si trasforma in materia di investimento sociale, scientifico, artistico, politico, ambientale, ecologico ed economico del territorio veronese.

Il workshop internazionale di progettazione appena concluso è stato destinato agli studenti e ai neolaureati di Scultura, Design, Decorazione e Italian Strategic Design dell'Accademia così come agli studenti del corso di Interior Architecture della Arab American University di Palestina, progettato dall'Accademia e inaugurato con successo lo scorso anno.

I due progetti vincitori, selezionati da una commissione internazionale, saranno realizzati nei prossimi mesi in marmo liquido grazie all'azienda Desamanera ed esposti, come lo scorso anno, nella sezione Young Stone Project di Marmomac 2020 che si svolgerà tra fine settembre e inizio ottobre. Successivamente la Scuola del Marmo realizzerà uno dei due prototipi vincitori durante il prossimo anno accademico. L'opera realizzata sarà presentata inoltre in varie mostre e fiere del settore durante il 2021. ● S. All.

Le opere in marmo per la scorsa edizione di Marmomac